Da dieci anni percorre 400 chilometri al giorno in treno per lavorare a Roma

Antonella Di Girolamo

Paolo, il superpendolare

In dieci anni ha coperto tre volte la distanza terra-luna, quasi un milione di chilometri in treno per raggiungere il posto di lavoro Al dottor Paolo Campolucci spetterebbe il premio di super-pendolare, ma lui sopporta il massacrante tragitto quotidiano Arezzo-Roma e ritorno pur di non abitare nella capitale Quattro ore sui binari e poi l'attraversamento della città con i mezzi pubblici ma per fortuna al funzionario della Saf il suo lavoro piace

GIACINTA CARUSO

In dieci anni per andare in ufficio ha percorso quasi un milione di chilometri in treno quasi il triplo della distanza che separa la terra dalla luna Eppure non si lamenta il dottor Paolo Campolucci laureato in Scienze forestali funzionario della Saf (Società agricola forestale) 54 anni una discreta somiglianza con Gino Paoli pendolare sulla tratta ferroviaria Arezzo Roma 400 chilometri al giorno fra andata e ritorno «Preferisco pensare ai lati positivi – spiega ridendo – passando più di quattro ore al giorno in treno ho tutto il tempo per dedicarmi al mio hobby preferito la lettura»

Il dottor Campolucci che è nato e vive ad Arezzo lavora alla Saf una società dell'Ente Cellulosa e Carta con sede nel quartiere romano di Casalotti dal 1984 «Fu assunto nel 1968 ma per una decina d'anni ho lavorato in Romagna – racconta – Nel '79 incominciai a venire a Roma due volte a settimana e nell'84 fui trasferito definitivamente» Molti al suo posto avrebbero lasciato Arezzo o cambiato lavoro piuttosto che sobbarcarsi tutti i giorni il lungo viaggio in treno ma il funzionario non si pente della sua scelta «Non potrei mai vivere a Roma È sporca rumorosa invivibile Arezzo per fortuna è ancora una città umana dove la gente è aperta e disponibile Trasferirsi avrebbe voluto dire rinunciare ad una vita migliore»

Dello stesso avviso sono anche la moglie e i due figli La signora Campolucci lavora in centro di riabilitazione per portatori di handicap ad Arezzo e i ragazzi studiano Nonostante non sia facile vivere con un marito e padre pendolare non abiterebbero mai a Roma «Mi rendo conto che se lavorassi più vicino a casa ci sarebbero meno problemi – ammette Paolo Campolucci – Mia moglie qualche volta si è lamentata perché il peso della famiglia ricade quasi tutto sulle sue spalle e i figli hanno risentito della mia mancanza Però la sera quando torno a casa anche stanco morto passo sempre qualche ora con loro soprattutto con quello più piccolo Ha undici anni e spesso mi chiede aiuto per i compiti Anche il sabato e la domenica sono dedicati esclusivamente a loro»

La giornata di Paolo Campolucci è davvero massacrante Sveglia tutte le mattine alle cinque partenza da Arezzo alle 6 20 e arrivo a Roma alle 8 15 «Qui inizia la vera odissea perché dalla stazione Termini devo raggiungere Casalotti che si trova in periferia – racconta – è la parte peggiore del viaggio Prendo la metro A fino al capolinea di Ottaviano poi il 490 fino alla Circonvallazione Cornelia e infine il 146 Ma non è finita Dalla fermata dell'autobus all'ufficio ci sono ancora ottocento metri a piedi»

Un vero tour de force

Un vero tour de force che il funzionario della Saf sopporta con rassegnazione «Se non devo aspettare molto gli autobus riesco ad arrivare in ufficio alle 9 30 Quando qualcosa va storto da *Termini a Casalotti* impiego quasi più del tempo necessario per venire da Arezzo a Roma La sera va meglio perché riesco sempre a trovare qualche collega che mi dà un passaggio fino alla stazione dove prendo il treno delle 17 55 Arrivo a casa intorno alle venti Se perde quel treno sono guai perché il prossimo parte dopo due ore

Per sopportare un simile ritmo di vita il dottor Campolucci deve amare proprio tanto il suo lavoro «È vero – conferma – mi ha dato e continua a darmi tante soddisfazioni Non certo economiche perché lo stipendio è quello degli statali Certo qualche volta arrivo alla fine della giornata distrutto In complesso però non posso dire di essere eccessivamente stressato dalla vita che conduco E poi da quando l'Ente Cellulosa e Carta è stato messo in liquidazione coatta mi resta sempre la speranza di poter essere riciclato in qualche altro ente magari all'Istituto sperimentale per la selvicoltura che sta proprio ad Arezzo o alla Regione Toscana»

Campolucci non è l'unico pendolare della linea Arezzo-Roma Insieme a lui viaggiano anche un ingegnere elettronico e un paio di impiegati di banca «Prendiamo il treno alla stessa ora sia all'andata che al ritorno – dice il funzionario della Saf – anche i miei compagni di viaggio lavoravano a Roma da tanti anni Qualche volta giochiamo a carte qualche volta chiacchieriamo Ad essere sincero non mi pesano tanto le quattro ore che trascorro in treno perché mi piace *leggere La mattina* quotidiani e settimanali la sera un bel libro Ho finito da poco l'ultimo di Garcia Marquez e conto di iniziare presto «L'isola del giorno prima» di Eco che è il mio scrittore italiano preferito

In questi dieci anni passati sui treni italiani ne ha viste tante furti borseggi liti La scena più straziante è accaduta un mese fa – ricorda – il treno che prendo al mattino viene dalla Germania e quindi spesso è pieno di emigranti che tornano a casa per una visita ai parenti Nel mio scompartimento c'era una donna con due bambini piccoli diretta al Sud Aveva viaggiato tutta la notte e forse si era appisolata perché quando sono entrato nello scompartimento si era appena accorta che il suo portafogli con dentro cinquemila marchi era sparito La poveretta piangeva e gridava invettive contro il personale delle ferrovie I bambini vedendo la madre piangere piangevano anche loro Insomma una tragedia Episodi del genere sono frequenti su quel treno perché pullula di borseggiatori A me non è mai capitato niente però ho assistito spesso alle disavventure altrui È la qualità del servizio? Da pendolare che paga 262mila lire al mese di abbonamento ed è costretto a passare una parte della giornata sul treno come giudica le ferrovie italiane?

Il giudizio sulle ferrovie

«Non bene purtroppo – risponde il funzionario – negli ultimi anni c'è stato un miglioramento I treni *rispettano di più l'orario* e non mi è più accaduto di arrivare a casa con cinque ore di ritardo Però tutto il resto non va Non mi lamento tanto del treno della sera che è un Intercity e quindi oltre ad essere più veloce è anche un po' più confortevole quanto di quello del mattino Nonostante sia un treno internazionale perché dalla Germania va a Napoli è una latrina Sporco lento e poco sicuro E conclude prima di correre alla stazione per prendere il treno delle 17 55 che gli piacerebbe tanto che le Ferrovie mettessero un Intercity anche la mattina

Manuel Medina, figlio di un immigrato colombiano, si è arricchito incassando le taglie

Per mestiere, cacciatore di clandestini

NANNI RICCOBONO

Il suo mestiere è quello del «cacciatore di taglie» Come nel selvaggio west c'erano i bounty killer gente che campava uccidendo i pistoleros fuori legge e incassando la taglia Manuel Medina vive dei soldi che la polizia gli dà per ogni immigrato illegale che consegna al servizio di naturalizzazione e immigrazione degli Stati Uniti che provvederà a rispedirlo a casa in tutta fretta Manuel Medina (il nome è falso sono molti quelli cui piacerebbe vederlo morto) ha ventotto anni è figlio di un immigrato colombiano guadagna con questo suo sporco mestiere da cinquemila ai quindicimila dollari al mese figlio di poveracci immigrati illegalmente lui ora è ricco Ed è temuto

Vive in un piccolo appartamento nel Queens in un quartiere povero dove sono accatastate in brutte case cadenti la maggior parte delle sue vittime immigrati di recente o vecchia data ma per la stragrande maggioranza senza documenti

Simbolo della privatizzazione delle istituzioni a New York Manuel ha iniziato la sua attività un paio d'anni fa «L'idea mi è venuta perché vivo in un posto dove tutti sono illegali mi chiedevo come mai gli agenti del servizio immigrazione non ne beccavano mai uno e allora sono andato da loro nei loro uffici e gli ho fatto la mia offerta 2000 dollari per ogni immigrato illegale che vi porto 2500 se ha anche dei precedenti penali Io sono pulito sono nato qua» Per gli agenti penetrare nei quartieri degli immigrati conquistarsi la fiducia della gente era impossibile E poi a New York ci sono 15 agenti incaricati di scovare e far deportare circa 65 mila «illegali» tra cui di certo ci sono migliaia di persone già condannate per piccoli reati

«Naturalmente dice Manuel io preferisco consegnare gli illegali che sono anche criminali Spesso per trovarli non faccio altro che andare all'indirizzo che la polizia ha registrato al primo arresto E li trovo là Oppure c'è n'era uno una volta un peruviano sul quale c'era una grossa taglia e in mesi e mesi di ricerca non ero riuscito ancora a capire dove viveva Poi un bel giorno un tizio mi tampona con la macchina era lui avevo la foto non c'erano dubbi Ho fatto finta di niente gli ho dato ragione gli ho offerto da bere Siamo diventati amici e a quel punto l'ho consegnato agli agenti

Manuel indossa sotto la giacca un giubbetto antiproiettile e gira con una pistola e un coltello Fan di Clint Eastwood dice di essersi ispirato al film Per pochi dollari in più vecchio western di Sergio Leone in cui Eastwood è un bounty killer Appuntata sulla sua giacca c'è una spilla con su un teschio una spada un serpente e c'è scritto «the hunter» il cacciatore Ma per dire il vero Manuel ricorda di più il film Blade runner la crudele caccia ai replicanti

Racconta come fosse un gesto eroico la sua ultima impresa la cattura di Rafael Cruz illegalmente negli Stati Uniti dal 1978 condannato nel '93 a sei mesi perché aveva una pistola senza la necessaria autorizzazione «L'ho catturato la sera dopo avergli fatto la posta per dieci giorni Gli uffici che si occupano della gente da deportare erano chiusi e allora abbiamo passato la notte lì davanti aspettando che aprissero Per tutto il tempo Cruz piangeva mi pregava di lasciarlo andare che mi avrebbe dato lui la stessa somma della taglia e anche di più Si lamentava che era malato che aveva l'Aids Poi in uno di quegli uffici hanno aperto e gli agenti dell'immigrazione mi hanno detto che non potevano prenderlo in consegna perché era senza passaporto Allora sono andato a a casa sua dove c'era sua madre che strillava e che piangeva che le avevano portato via il figlio Ho detto che mi serviva il suo passaporto per farlo rilasciare C'è cascata e me lo ha dato e così ho potuto incassare la taglia

Manuel disprezza il servizio di immigrazione con tutte le sue forze «Quelli lì non hanno voglia di fare un bel niente mi è capitato tante volte che una volta acchiappato un tizio glielo portavo e loro dicevano che non potevano prenderselo Soprattutto se non è un criminale è difficilissimo riuscire a incassare» Quanti «cacciatori di taglie» ci sono a New York? L'associazione per i diritti civili della città pensa che ce ne siano una ventina E pensa che costituiscano una seria minaccia per la società «Gente come Manuel – dice il direttore Norman Siegel – è pronta a fare qualsiasi cosa per denaro Il servizio immigrazione invece si nasconde dietro un misero «no comment»

LETTERE

«Lezione di civiltà dalla famiglia di Sara Folino»

Cara Unità

il 3 gennaio scorso ho letto alla pagina 9 del nostro giornale l'articolo del giornalista Fabrizio Roncone che riportava il colloquio avuto con i familiari della ragazza Sara Folino di Torvaianica (Roma) Le loro dichiarazioni mi hanno profondamente *commosso Questi hanno dimostrato* molta civiltà e senso di comprensione Pur nel loro immenso dolore essi si preoccupavano delle eventuali vendette nei confronti degli extracomunitari La loro fierezza nel difendere costoro è una grande lezione umana che li porta perfino a comprendere le terribili dichiarazioni di alcuni amici di Sara fatte nel momento delle reazioni emotive subito dopo quel tragico incidente Purtroppo spesso e volentieri sento alla Tv per strada ecc persone influenzate da personaggi squallidi della politica italiana che incitano i giovani a sfidare i cittadini zingari negri extracomunitari Questi xenofobi sono vergognosamente presenti nelle chiassate di alcuni giovani che si esibiscono in azioni di xenofobia Dico a costoro attenzione perché la xenofobia non paga nessuno e anzi invito costoro a riflettere e prendere lezione da questa famiglia che si dichiara ancora più vicina ai problemi di *tanta gente colpevole solo di essere* di pelle diversa o di origini anche diverse Mi sento in questo senso molto vicino a questa famiglia e più attento ai problemi della solidarietà anche perché come anziano comincio a sentire l'inizio di una vergognosa emarginazione

Armando Petrilli
Roma

«Sulla mancata "riforma" di Pescante»

Caro direttore

in riferimento all'articolo del compagno Nedo Canetti uscito sull'«Unità» il cui contenuto si presta a fraintendimenti nella parte in cui si indicano i motivi che «giustificano» la mancata riforma del programma Pescante la Cgil del Coni intende sottolineare che insieme agli attacchi esterni – senz'altro uno dei motivi che hanno reso difficile il segno riformatore di Pescante – non è corretto imputare anche ai rapporti e alle conflittualità interne tra personale e amministrazione la concausa dei ritardi di Pescante I motivi reali e che abbiamo contestato nella manifestazione sono l'immutabilità della struttura del Coni il caos nell'organizzazione del lavoro la cattiva gestione del personale l'utilizzo sempre più frequente e sempre più distorto di appalti e consulenze ulteriori ritardi (dopo 3 anni di attesa) per il rinnovo del contratto ingerenza della sfera politica dell'Ente nei fatti gestionali

Oberdan Riccardi
(Esecutivo nazionale Cgil Coni)

Segnalando tra le cause del ritardo delle annunciate riforme i problemi della gestione interna del Coni non avevo alcun intento giustificatorio Se così l'hanno inteso i dirigenti sindacali probabilmente non sono stato chiaro Me ne rammarico La mia voleva essere una constatazione «oggettiva» Un fronte sindacale aperto all'interno se non si chiude al più presto con reciproca soddisfazione allunga i tempi perché obbliga giustamente ad occuparsi di problemi che riguardano la vita dell'Ente con conseguente rinvio di altre questioni tra cui la famosa svolta Se invece i motivi del sit-in del 22 dicembre sono quelli indicati dalla lettera non riguardano solo questioni sindacali ma proprio aspetti importanti della riforma Il piano della discussione si sposta sul terreno di politica sportiva Il Coni praticamente non chiudendo questa partita remerebbe contro la riforma Tesi interessante da discutere con tutti gli interlocutori Coni compreso Noi siamo disponibili (N C)

«A proposito dello sviluppo del Metapontino»

Caro direttore

l'articolo con cui Piero Di Siena ha avviato a sua richiesta sul Mezzogiorno propone una visione che mi sembra ampiamente superata di alcuni nodi dello sviluppo meridionale in riferimento all'area del Metapontino A me sembra del tutto errata l'assimilazione tra sviluppo dell'agricoltura del Metapontino e ricostruzione delle zone terremotate mentre quest'ultima può essere a ragione considerata un'occasione perduta in quanto tutte le carte sono state puntate su di un'industrializzazione non collegata al resto dell'economia dell'area nel caso del Metapontino invece lo sviluppo si è realizzato ed è ampiamente visibile Non bisogna perciò confondere le difficoltà attuali che dipendono dal quadro complessivo in cui si colloca il comparto ortofrutticolo meridionale nel nuovo contesto europeo e mondiale (anche a seguito degli accordi Gatt) con l'evoluzione dell'agricoltura metapontina in questi decenni da considerare nel complesso positivamente e caratterizzata da una presenza ormai consolidata sin dalla fine degli anni Sessanta di una imprenditoria vivace e professionalizzata che va oltre l'esigua realtà rappresentata dalle aziende di 500 ettari e per quanto riguarda i problemi riferiti alla produzione ortofrutticola destinata alla trasformazione industriale è mancato in Basilicata un progetto credibile ciò va attribuito anche al ritardo culturale di quei gruppi dirigenti che in questi anni hanno coltivato una concezione *pancooperativistica* delle relazioni agroindustriali illudendosi di eludere tali rapporti e di trasformare a tutti i costi gli agricoltori in commercianti ed industriali Perciò oggi non si può confondere la «disillusione» derivante da un errore strategico con il fallimento di un intero settore produttivo Il problema vero è quello posto da anni dalla Confederazione italiana agricoltori (CIA) di un patto alla pari a agricoltura industria e commercio che nella realtà meridionale può meglio attuarsi perseguendo l'obiettivo di una più equilibrata dislocazione nel territorio dell'industria alimentare di un suo potenziamento e di un'azione di sostegno per favorire relazioni intersettoriali equilibrate L'indagine avviata da Di Siena sulle occasioni perdute del Mezzogiorno non evidenzia nel caso del Metapontino in modo puntuale ed esauriente la complessità e la diversificazione delle situazioni esistenti e non aiuta la comprensione dei processi di una realtà il cui sviluppo va meglio indirizzato e governato

Nicola Manfredelli
(Presidente CIA Basilicata)
Potenza

La legge Mammì e gli spot

Egregio direttore

in riferimento alle informazioni pubblicate il 7 gennaio La pregherei cortesemente di volermi consentire la possibilità di rettificare quello che mi sembra un errore nella scheda relativa alla «pubblicità nei film» Non è infatti corrispondente al vero che la legge Mammì «consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali per inserire spot pubblicitari» Altrettanto falso è affermare che in caso di approvazione del referendum la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori» La legge Mammì infatti disciplina la possibilità di finanziare l'emissione di film con interruzioni pubblicitarie secondo quanto disposto dalla Direttiva «tv senza frontiere» (1 interruzione per ogni tempo di 45 minuti oltre all'inserimento nell'intervallo previsto per la proiezione nelle sale cinematografiche) nell'interpretazione datane dal Commissario competente Pinheiro con l'avviso motivato del 6 aprile 1994 Bisogna risalire al 1988 per trovare sette otto interruzioni per film numero ridotto a cinque nel 1989 a seguito di un accordo con l'associazione dei produttori cinematografici e poi portato a due più l'inserimento nell'intervallo proprio dalla legge Mammì Il quesito del Comitato promotore del referendum invece pone un limite inferiore a quello delle interpretazioni anche più severe della normativa comunitaria e soprattutto non lascia agli autori nessuna possibilità di «predisporre» autonomamente gli intervalli nei quali inserire la pubblicità La ringrazio per l'ospitalità che vorrà dare a questa mia precisazione e comunque per la Sua attenzione

Carlo Momigliano